

# Così i bersaglieri del LI a.u.c. salvarono il porto di Bari

## Il tenente ricorda...

Alle ore 20 dell'8 settembre molti allievi erano in libera uscita, altri giocavano nel cortile della Scuola di Bitonto dove il battaglione trasferito in Puglia per la difesa dell'aeroporto di Palese era accasermato, quando la radio della mensa Ufficiali incominciò monotona a ripetere il messaggio di Badoglio.

«Il Governo Italiano, riconosciuto l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchianta potenza avversaria... ha chiesto un armistizio...».

La notte sul 9 settembre trascorse insonne: dopo la conferma ufficiale del notiziario radio, dopo i primi attimi di smarrimento, la salda educazione morale ed il senso di disciplina del Battaglione ebbero il sopravvento, e tutto ritornò rapidamente nella normalità.

Il Ten. Col. Trapani, C.te del Btg. interpretando alla lettera il messaggio di Badoglio «...esse (FF.AA.) reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza» come ordine di rintuzzare gli atti di forza dei tedeschi, raddoppiò le guardie e mandò pattuglie ben armate agli sbocchi dell'abitato.

Trascorsa la notte in vigile attesa, protetti da robusti posti di blocco su tutte le vie d'accesso a Bitonto, il mattino successivo si riprendeva la normale attività addestrativa lasciando alle pattuglie di sicurezza il compito di prevenire sorprese di reparti tedeschi in ritirata verso il Nord.

Tutto sembrava tranquillo; telefoni e radio funzionavano, la popolazione aveva ripreso le sue attività, voci e allarmismi della sera precedente si erano sopiti.

La Commissione d'esame al grado di Caporal-Maggiore aveva ripreso l'attività quando verso le 13 giungevano ordini dal Comando Presidio di Bari; il battaglione in assetto di guerra, con armi e munizioni, doveva raggiungere al più presto la città e la zona del porto per contrastare l'azione di un reparto tedesco, che occupate le banchine, cercava di danneggiarle e di rendere inutilizzabile le navi alla fonda.

Muovevamo con alla testa la 3ª Compagnia moto, seguita dalla 2ª Compagnia stipata su tutti i mezzi del battaglione e in coda la 1ª in bicicletta con compiti di retroguardia e rastrellamento.

Verso le 17 arrivammo nella zona del Comando Difesa Porto, ove aspettavano il Gen. Amato, il Gen. Bellomo, i loro ufficiali e pochi soldati della 209ª Divisione Costiera.

Le compagnie presero subito posizione attorno alle recinzioni della zona portuale bloccando ogni accesso, aprendo il fuoco contro alcuni gruppi di soldati germanici.

La risposta fu immediata: dopo qualche minuto di fuoco intenso ma abbastanza a casaccio, fu chiaro che si era creata una situazione di stallo: noi bloccavamo ogni varco e, per il volume di fuoco, il movimento ed il baccano di automezzi, dovevamo certo sembrare più agguerriti e numerosi del reale.

Il reparto tedesco, che subito aveva sospeso il lavoro di demolizione per difendersi, certamente si sentiva intrappolato ed impossibilitato a forzare l'accerchiamento dovendo trafilare attraverso var-

chi limitati e ben controllati dalle nostre armi.

L'ordine di attaccare, la 2ª Compagnia in testa, era già stato diramato: si aspettava con una certa ansietà il via all'azione, quando il Gen. Bellomo del Comando Difesa decise di fare un tentativo di trattativa per indurre i germanici ad arrendersi. Disposizioni in tal senso giunsero al Comando di Battaglione: si trattava di inviare un messaggero che, sotto protezione della bandiera bianca, doveva recapitare al Comandante l'ingiunzione di resa.

Con brillante trovata il Comandante affidò l'incarico al sottoscritto, che per il vero non ne fu molto entusiasta, ricordando alcune voci sulle violente e inconsulte reazioni dei reparti tedeschi che, sorpresi dalla notizia dell'armistizio, erano convinti di essere stati traditi.

I motivi della scelta del Comandante erano certamente validi: ero, allora, il subalterno più anziano della 2ª Compagnia, avevo occupato con il mio plotone proprio il tratto di terreno che controllava l'arco Sud del porto, avevo esperienza di guerra e, dulcis in fundo, portavo ancora ben visibile all'occhiello della giubba il nastro bianco-rosso-nero della croce di ferro conferitami in A.S. da Rommel, e si supponeva (o almeno si sperava) che i tedeschi nutrissero ancora rispetto per certi simboli.

Gli ordini non si discutono, così con occhio attento e orecchio teso ad ogni rumore, mi alzai e, scortato da due allievi con drappo bianco, percorsi i duecento metri che mi dividevano dal varco, nella speranza che anche i camerati tedeschi ne avessero abbastanza di una situazione che per loro era chiaramente senza via d'uscita.

A pochi metri dal muro mi fermai: mi si fece allora incontro un capitano, seguito da due granatieri con addosso, a modo di bandoliere incrociate, nastri di M.G. 42, che mi salutò impettito.

Il colloquio fu breve: il Comandante assicurava che avrebbe sospeso le operazioni di demolizione e si sarebbe arreso a condizione di avere via libera a mezzi per la ritirata al Nord, conservando l'armamento individuale.

Ci lasciammo con l'impegno di una risposta entro 30 minuti ed un saluto regolamentare perfetto; nel rientrare verso le nostre posizioni, sentivo un pizzicorino alla nuca e feci fatica a mantenere il passo cadenzato che ci era imposto dal protocollo, senza scattare in una veloce corsa bersaglieresca.

La cosa si risolse per il meglio: accettate tutte le condizioni reciproche, il reparto tedesco, guastatori della Göring in ripiegamento al Sud, fu scortato allo scalo merci di Bari, da dove, partì verso Foggia all'alba, mentre il cinquantunesimo, portato a termine il suo compito, rientrava a Bitonto, dove giungeva verso le 9,30.

A questa prima azione di guerra, conclusa fortunatamente con onore e senza perdite, tante altre ne seguirono nei giorni successivi a Santeramo, Barletta, Molfetta, Trani, contribuendo a creare al battaglione quella reputazione di fedeltà e coraggio che lo portò poi ad entrare di diritto nel 1º Raggruppamento Motorizzato, ed a coprirsi di gloria l'8 dicembre a Montelungo.

Giuseppe Moiso

## RIEVOCATO A BARI LA LIBERAZIONE

Giovedì, 9 settembre u.s., si è svolta in Bari una cerimonia celebrativa del 50º anniversario delle operazioni effettuate dal LI Battaglione Bersaglieri AUC a favore della città il 9 settembre 1943.

Una manifestazione semplice ma piena di significato, preceduta dalla deposizione di una corona d'alloro al monumento dedicato al Battaglione, presenti l'Avv. Pietro Leonida Laforgia Sindaco della città con le massime autorità locali, le rappresentanze di tutte le Associazioni combattentistiche e d'arma, Bersaglieri giunti da tutta la regione con alla testa il Presidente regionale Rinaldi ed il Consigliere nazionale Giorgio Riccio, promotore della cerimonia, ed un folto pubblico. Rendevano gli onori la banda della Brigata Pinerolo ed una compagnia del 7º Reggimento Bersaglieri che hanno eseguito brani musicali e gli inni previsti al momento della deposizione delle corone.

Al termine, trasferimento dei partecipanti al Palazzo Comunale, ove nella sala consiliare si è tenuta la commemorazione degli avvenimenti del 9 settembre 1943, introdotta dal Sindaco avv. Laforgia che ha porto ai reduci del li battaglione ed a tutti i presenti il saluto e il ringraziamento della città, per la partecipazione odierna, e per l'intervento armato di allora.

Ha preso in seguito la parola la Prof. Rosita Orlandi, docente di Storia delle relazioni internazionali, dell'Istituto di storia moderna e contemporanea dell'Università di Bari, che ha tracciato un lucido ed esauriente esame delle cause ed effetti degli avvenimenti politico militari del 1943, dal 25 luglio all'8 settembre, giorno della capitolazione del nostro Paese.

Ha concluso la manifestazione il Gen. Moiso, quale Ufficiale del LI Battaglione AUC, che ha ricordato gli avvenimenti di quei giorni successivi all'armistizio, ed in particolare l'intervento contro reparti della Divisione Herman Göring che, occupato il porto di Bari, ne avevano predisposto la distruzione, ostacolata e fermata dall'intervento dei giovani bersaglieri.

Al termine della manifestazione, i convenuti sono stati ospitati alla Caserma del 7º Reggimento Bersaglieri per il «rancio» e per trascorrere qualche ora con i giovani alle armi.

## Lezione di storia di Rosita Orlandi Nardone

La tirannia dello spazio ci induce, con sincero rammarico, a non riprodurre integralmente, oggi, la stupenda «lezione di storia» della prof. Rosita Orlandi Nardone, ordinaria di Storia delle Relazioni Internazionali dell'Università di Bari, tenuta durante la celebrazione del cinquantenario della liberazione di Bari.

Dalla lezione che riprodurremo appena possibile stralciamo la parte in cui tratta dell'episodio del porto del capoluogo pugliese.

Per arrivare a quella tarda mattinata del 9 settembre 1943, al porto di Bari, occorre risalire più indietro, almeno al 19 luglio precedente, cioè ad un incontro passato alla storia come «Convegno di Feltre», ma in realtà svoltosi a 25 chilometri da Feltre, nella villa di Socchieva, in una frazione del comune di Belluno, nel corso del quale Mussolini, sollecitato in ciò dal Capo di Stato Maggiore Generale, Ambrosio, avrebbe dovuto esporre ad Hitler la gravissima situazione complessiva dell'Italia.

Proprio a Bari, ed appena all'indomani dell'annuncio dell'armistizio, si verificò un episodio, in cui si videro militi, fanti, bersaglieri, popolo umile, tutti coesi nella difesa del porto, e quindi dell'intera città.

Nel ricordare questo episodio, premetto che mi limiterò ad enuclearne le linee fondamentali, e ciò per diversi motivi.

Innanzitutto, perché l'indagine accurata da me condotta sulla non abbondante documentazione ufficiale mi ha consentito di sfrondare quel fatto da molti particolari o non sufficientemente dimostrabili, o frutto di successivi arricchimenti dovuti alla imprecisione della memoria, o alla difficoltà degli stessi partecipanti all'azione di avere una visione d'insieme degli avvenimenti, quando non alla fantasia di qualche successivo cronista.

In secondo luogo, perché la presenza autorevole del generale Moiso, attivo protagonista di parte dei fatti di quella giornata, ci fornirà una testimonianza che prevedo sicuramente illuminante.

Il terzo luogo, perché, al di là della pur importante ed interessante dinamica dei fatti, è forse giunto il momento di desumerne degli spunti di riflessione sulla complessiva portata storica di quel 9 settembre, a Bari.

Questo, dunque, l'episodio, nelle sue linee fondamentali. Nella tarda mattinata penetrano nel porto di Bari circa 300 guastatori tedeschi della divisione Hermann Göring, su camion e muniti di mitragliatrici e bombe a mano, i quali, senza incontrare eccessiva resistenza, cominciano a demolire le opere del porto ed il naviglio mercantile ancorato.

Pur in mancanza di disposizioni — sia generiche, sia specifiche — da parte del Comando del IX Corpo d'Armata, che si trova a Putignano, interviene subito sul posto il generale Nicola Bellomo, comandante della XII Zona della Milizia, con una quarantina di legionari armati di moschetto e di qualche bomba a mano; poco dopo, anche il capitano Achille Tarsia Incuria, al comando di una trentina di uomini (autisti, piantoni, telefonisti, più due ufficiali di prima nomina) dei depositi 139 e 48 Fanteria, a questi militari, si uniscono spontaneamente anche alcuni civili baresi.

Il loro intervento interrompe l'attività di sabotaggio del Porto da parte dei tedeschi, ma dà inizio ad un violento fuoco incrociato; nel corso di due successivi attacchi da loro sferrati (ed in cui viene ferito, se pur superficialmente, lo stesso Bellomo), gli italiani riescono a mascherare bene la loro inferiorità numerica e di armamenti, tanto da far apparire, evidentemente, la situazione senza via d'uscita (a meno di un vero e proprio bagno di sangue) ai tedeschi, asserragliati negli edifici del Porto stesso.

Nel frattempo, il Comando della 209ª Divisione Costiera chiama in rinforzo il LIº Battaglione Bersaglieri di Istruzione (che, trasferito il 5 luglio da Marostica, si trova acquartierato a Bitonto, dove si stanno svolgendo gli esami per la promozione al grado di caporal maggiore).

Quando, verso le 17, i Bersaglieri, prontamente e disciplinatamente accorsi, giungono a Bari, si è in piena situazione di stallo, il che consente che si svolgano trattative fra il capitano Steiner, comandante degli assediati, e gli italiani.

Il buonsenso, forse, prevale da ambo le parti; certo si è che, finalmente, alla insistente richiesta dei tedeschi che sia consentito loro di partire con tutte le proprie armi, finalmente il Comando Territoriale di Corpo d'Armata dà il suo assenso. E così, parte dei tedeschi si allontana sui propri camion, parte viene accompagnata al Parco Nord delle Ferrovie dello Stato, dove prende posto su un treno diretto al Nord.

Bilancio ufficiale degli scontri al Porto: 7 morti e 21 feriti fra i tedeschi, 1 ufficiale ed 1 legionario morti, oltre diversi feriti, fra gli italiani.

Spero che la mia scarsa rievocazione non tragga in inganno sulle mie valutazioni dell'episodio, che ritengo di grande rilievo sotto diversi aspetti.

Dalla sterminata pubblicistica sull'8 settembre 1943, apprendiamo infatti che l'annuncio di Badoglio al Paese fu interpretato — anche dai militari — come la pura e semplice fine della guerra; abbiamo già visto, inoltre, che i primi ordini rivolti alle forze armate in funzione antitedesca (ma, per carità! ancora ambigui e reticenti) furono diramati nel cuore della notte.

Non possiamo, quindi, che trovare semplicemente stupefacenti la prontezza (in altri tempi si sarebbe detto «l'ardimento») di un generale Bellomo, di un capitano Tarsia Incuria, del comandante del LI Battaglione Bersaglieri che, nella generale confusione di idee e di coscienze, seppero nel caso del primo prendere l'iniziativa della reazione al nemico — pur di recentissima data — e nel caso degli altri eseguire gli ordini con perfetta disciplina ed condurre l'azione con indubbia efficacia.

Del tutto legittimamente, l'episodio può essere letto come una delle prime — e fra le poche — ferme risposte da parte di forze militari regolari dell'esercito italiano all'offensiva tedesca; e questo, non può essere ignorato.

Né va trascurato l'oggetto del contendere: la presa del Porto di Bari, da parte dei tedeschi, non sarebbe stato un fatto di poco peso nello sviluppo successivo degli eventi.

Le truppe tedesche che si erano impegnate nell'impresa non erano costituite da sbandati, o fuggitivi: si trattava di uomini scelti, con armamento idoneo, che rispondevano a direttive precise. Se lasciati indisturbati, quindi, o avrebbero meticolosamente distrutto tutto l'apparato portuale (come, del resto, già avevano cominciato a fare), o ne avrebbero fatto un loro prezioso caposaldo. Se, poi, il tentativo di scacciarli fosse stato condotto con modalità temerarie quanto velleitarie, ne sarebbero venuti sicuramente un gran numero di morti e grandi distruzioni in buona parte della città, a prescindere dall'esito finale dell'impresa.

Come ultima annotazione, mi ricollego a quanto mi è capitato, in questi giorni di leggere su un vecchio giornale: lo sbandamento «vero» dei soldati italiani sarebbe cominciato l'11 settembre, quando tutti si resero davvero conto che la guerra non era finita. Ebbene: i ragazzi che a Bitonto sospesero gli esami da caporal maggiore per accorrere a difesa di Bari, rimasero invece perfettamente inquadri, continuarono ad operare in Puglia fino ai primi di novembre ed infine andarono a combattere — e molti a morire — l'8 dicembre 1943 nella leggendaria battaglia di Montelungo.